



ἘΠΈΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

PIETRO CALDIROLA

Rosi Braidotti, *Il Postumano. Saperi e soggettività*, DeriveApprodi
2022

EPEKEINA, vol. 14, n. 1 (2022), pp. 1-5
Book Reviews

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Rosi Braidotti, *Il Postumano. Saperi e soggettività*, DeriveApprodi 2022

Pietro Caldirola

Negli ultimi decenni, il termine ‘postumano’ sta conoscendo un grande e crescente successo. Intorno all’interpretazione del suo significato, tuttavia, si apre una galassia di posizioni differenti e, spesso, divergenti. Tra le fila di diversi settori disciplinari, sempre più numerosi* sono gli studiosi e le studiose che si confrontano con la questione relativa al postumano. Entro una tale pluralità di voci, quella di Rosi Braidotti viene ampiamente riconosciuta tra le più sistematiche e autorevoli. A distanza di sei anni dalla pubblicazione de *Il postumano. La vita oltre l’individuo, oltre la specie, oltre la morte* (2013), l’autrice ne propone un secondo volume, recentemente tradotto in italiano da Angela Balzano per DeriveApprodi (2022) e intitolato *Il postumano. Saperi e soggettività*. Questa la sua ripartizione in capitoli: 1. *La condizione postumana*; 2. *Soggettività postumane*; 3. *Saperi postumani*; 4. *Le nuove scienze postumane*; 5. *Come pensare il postumano*; 6. *Etica affermativa*; 7. *L’inesauribile*.

Una convergenza paradossale interessa il presente: quella tra la Quarta rivoluzione industriale e la Sesta estinzione di massa. Lo sviluppo della tecnologia e delle sue applicazioni da una parte, l’esaurimento dei presupposti del vivere dall’altra parte. Qui, all’incrocio tra le due direttrici, si definisce la condizione postumana e qui si posa l’attenzione di Braidotti. Interrogare la detta convergenza significa esplorare lo spazio nel quale nuove soggettività e nuovi saperi s’ingenerano e si riproducono. Due rotture, in particolare, riguardano la condizione postumana. In primo luogo, sulla scia dei grandi movimenti di pensiero quali post-strutturalismo, materialismo vitalista, teorie femministe e studi postcoloniali, si registra un progressivo e generale affrancamento dal discorso dicotomico tipico della riflessione occidentale, e comune e filosofica. Oggetto di critica è, in particolare, la rigidità della distinzione umano/non-umano che per lungo tempo ha sorretto i processi di soggettivazione e di significazione del reale. L’espedito binario dell’identità – che esclude l’altro non-umano dalla sfera della soggettività – sottende poi la verticalizzazione dell’esistente. In virtù della sua unicità, all’umano sarebbe così concesso uno spazio d’eccezione,

un motivo di priorità ontologica. Il postumano, dunque, sollecita un concreto ripensamento del paradigma dualista e, in secondo luogo, della prospettiva antropocentrica che quello stesso paradigma implica.

Sulla scorta del materialismo vitalista di Spinoza e della rimodulazione che ne hanno fatto Deleuze e Guattari nel secolo scorso, Braidotti si riferisce all'essere nei termini della totalità, dell'immanenza e dell'affettività. Entro queste coordinate, la soggettività postumana non coincide più con l'Uno né, tantomeno, con l'Identico ma si incarna ora nelle trame di relazioni zoe-geo-tecnologiche, continuamente e creativamente ridefinite. Mai dati in anticipo sull'esistenza, tali assemblaggi sono situati e in perpetuo divenire. Il loro movimento è regolato da uno spinoziano *conatus*, la spinta ovvero alla realizzazione di nuove affezioni e intrecci. Il rapporto con l'alterità si fonda pertanto sulla *potentia*, la facoltà di creare attivamente legami affermativi, e non affatto sulla *potestas*, la disposizione invece all'assoggettamento. Le soggettività sono dunque composizioni progettuali e plurali nelle quali c'è spazio per attori umani e non-umani, organici e inorganici al contempo.

La trasversalità degli assemblaggi costringe a un serio ripensamento delle polarità umaniste che, tuttavia, non si annullano pienamente. Le coppie natura/cultura, interno/esterno, stesso/altro, mente/corpo, soggetto/oggetto non vengono più pensate nei termini dell'esclusione reciproca ma, al contrario, in quelli dell'inclusione e della continuità. Eppure la tensione tra gli estremi non si scioglie nel tutto indistinto di un'ontologia piatta. Il postumanesimo di Braidotti non deve confondersi con l'inumanesimo di taluni indirizzi di pensiero – tra gli altri, il testo annovera la Actor Network Theory di Bruno Latour e la Ontologia Orientata agli Oggetti di Graham Harman e di Timothy Morton. Sul versante opposto, però, l'autrice prende le distanze anche dal transumanesimo che, a ben vedere, è soltanto una versione esasperata dello stesso umanesimo giacché l'oltrepassamento dell'umano riguarda lì il mero superamento della mortalità della sua carne. Il sogno di accedere, grazie al supporto tecnologico, all'eternità non mina e, anzi, rafforza l'idea della centralità e della priorità dell'essere umano sull'esistente. La soggettività postumana, invece, nasce dalla consapevolezza di essere mai veramente autonoma ma sempre zoe-geo-tecnomediata, intimamente calata nelle relazioni materiali di cui è insieme risultato ed espressione.

Il deragliamento dai binari umanisti, certo, induce uno stato d'animo di spaesamento e perdita. Un senso di sfinimento pervade, infatti, il tempo contemporaneo. Disturbi d'ansia, burn-out, depressione sono diffusi in maniera allarmante – il commercio di psicofarmaci compare al terzo posto nella classifica dei mercati clandestini più redditizi. Lontana da certa letteratura nichilista e accelerazionista, Braidotti insiste tuttavia sulla possibilità e sull'opportunità di attraversare la negatività e di farne pretesto per la promozione di pratiche e pensieri affermativi. La stessa costituzione postumana offre gli strumenti per un'adeguata elaborazione della crisi. Oltre l'isolamento e il solipsismo dell'individuo tipicamente umano, si apre una dimensione nella quale la soggettività rinnova la *potentia* a partire dalla sua stessa vulnerabilità e precarietà. La forza del soggetto postumano risiede nel suo carattere *trans*: transindividuale, transpecifico, transgender, transcorporeale. Nella riflessione dell'autrice, l'etica postumana deve porre l'accento sull'urgenza di allargare e rafforzare il proprio campo di relazioni con l'alterità umana e non-umana. Si tratta così di saggiare continuamente nuovi intrecci e di trovare equilibrio ontologico in affetti sempre aggiornati.

L'etica dell'affermazione non ha contenuto prescrittivo, non suggerisce quali particolari collaborazioni e complicità ricercare. Suggerisce invece di sperimentare, di sondare la praticabilità di assemblaggi ogni volta differenti. Il soggetto etico postumano è un progetto aperto e in perpetua formazione. Critica e creatività ne orientano il movimento verso assemblaggi inediti, senza ingabbiarlo in strutture stabili e ripetibili. Il suo vivere è sì immanente ma mai determinato in anticipo giacché si dispiega nello spazio tra reale e virtuale. Altroché statico, il presente è dimensione complessa, multiforme e multidirezionale, sempre tesa tra ciò che è e ciò che potrebbe essere. Qui, in questo scarto, si dà la possibilità della sperimentazione, dell'intervento critico e creativo. Il divenire coincide con il tentativo inesauribile di attualizzare le virtualità insite nel reale. Compito dell'etica affermativa è, pertanto, quello di guidare la prassi verso un orizzonte di interrelazioni allargate e di giustizia zoe-centrata, verso la formazione di nuovi soggetti trasversali. Dacché l'attuale eccede sempre se stesso nel virtuale, il processo ha carattere inconcluso e progettuale: la soggettività postumana è inevitabilmente nomade e assente, è ogni volta 'popolo-che-manca'. In aperto contrasto con le prospettive che intendono il presente all'insegna del negativo e della saturazione, Braidotti crede dunque che ci sia spazio

per una gioiosa e continua reinvenzione del vivere. Il rimedio al dilagare dell'esaurimento psichico risiede nella consapevolezza sullo spettro inestinguibile delle potenzialità del reale.

Accanto all'indagine relativa alla formazione dei nuovi assemblaggi trasversali, le pagine del libro propongono poi una generale ricognizione genealogica del sistema di saperi postumani. Quest'ultimo, sostiene l'autrice, si regge su due principali presupposti. L'idea, da un lato, per la quale il soggetto della conoscenza non sia più solamente *Anthropos* ma, appunto, una complessa rete zoe-geo-tecnica che intreccia intimamente fra loro agenti umani e non-umani. Dall'altro lato, la tendenza a considerare la relazione con l'alterità sotto il segno della positività e dell'orizzontalità. Fuori del modello gerarchico umanista, la titolarità dell'atto conoscitivo viene ridistribuita e diffusa più equamente.

Per primi, agli inizi degli anni '90, sono i *Critical Studies* a insistere sistematicamente sulla necessità di un approccio anti-antropocentrico. Un fecondo campo di ricerca che, in vario modo, restituisce valore all'altro escluso, emarginato: femminismo e teoria queer, letteratura postcoloniale, indagini sulla comunicazione, sulla scienza applicata, sulla tecnica. A cavallo fra i secoli XX e XXI, poi, una seconda generazione di studi critici dà continuità all'opera di decostruzione della conformità e della normatività del soggetto dominante. Si tratta di riflessioni che interrogano da vicino il rapporto con l'animalità, con le piante, con l'ambiente, con i nuovi media. Si registra, parallelamente, il consolidamento dell'inclinazione all'interdisciplinarietà e alla contaminazione dei saperi. Da qui prendono gradualmente forma le *Environmental* e le *Digital Humanities*, pilastri del sistema di studi postumani. Questi, ritiene Braidotti, proliferano in due diverse e opposte direzioni. L'una – al servizio della cosiddetta scienza Maggiore – appare paradossalmente funzionale al mantenimento dell'*establishment* e rinviagorisce così l'accelerazionismo epistemico del capitalismo avanzato. Si pensi, a esempio, al transumanesimo o alle pratiche riterritorializzanti del *green* e del *pink-washing*. L'altra, invece, è orientata al tentativo di sottrarsi alle esigenze del mercato e della finanza. Le scienze minori o nomadi producono allora prospettive sovversive e sollecitano una critica radicale dell'ontologia e dell'epistemologia umaniste. Il testo di Braidotti lancia un appello in loro favore, affinché trovino istituzionalizzazione e adeguato finanziamento. Proprio in simili cartografie postumane

risiedono gli strumenti necessari per affrontare affermativamente e positivamente gli ostacoli del presente.

Nuove soggettività stanno nascendo e, insieme con esse, nuovi saperi.

Pietro Caldirola
Università di Palermo
pietrocaldirola@gmail.com